

# Scripta Manent

*Di Carla Pietrobattista*

La mia formazione culturale ed i miei gusti personali fanno oscillare da sempre i miei interessi, anche ai fini di ricerca e studio, tra arte figurativa ed arte scritta.

C'è un argomento che non ho più trattato dopo la mia esperienza universitaria, che grazie a determinate dinamiche di realizzazione e concezione, mi consente di unire in un'unica analisi questi due miei principali campi di interesse: i graffiti.

In questa "categoria" infatti spesso le testimonianze su parete e la scrittura si fondono in un unico genere.

Nel nostro contesto culturale ed artistico contemporaneo, la percezione che si ha a proposito del mondo dei graffiti è alquanto oscillante, da una parte immaginiamo artisti misteriosi le cui opere valgono anche milioni, dall'altro ragazzi di strada che vandalizzano pareti, in una percezione che la maggior parte delle volte non presenta vie di mezzo. Raramente, per un mio limite personale, rimango particolarmente colpita da questa particolare espressione artistica nella sua accezione contemporanea. Eppure il valore storico-artistico di alcuni graffiti, che esulano dalla concezione e valutazione artistica più moderna, è immenso perché si sono rivelati fondamentali sia come testimonianza artistica, sia come fonte storica documentale.

A ben pensarci credo che proprio un particolare graffito sia in larga parte responsabile di una delle scelte più importanti della mia vita: la carriera universitaria da intraprendere. Ho infatti deciso il mio

percorso di studi, durante l'ultimo anno delle superiori quando, durante una conferenza, ebbi modo di ascoltare ma soprattutto conoscere personalmente Margherita Guarducci, archeologa ed epigrafista italiana che ebbe il grande merito di scoprire il luogo della sepoltura di San Pietro nella zona sottostante la basilica vaticana. Il ritrovamento e l'identificazione delle reliquie del santo avvenne nel 1968, dopo tanti anni di ricerche infruttuose che mettevano a rischio la credibilità del primato di Roma nel mondo cristiano. Il ritrovamento fu possibile perché la Guarducci, da attenta epigrafista, non si limitò ad un lavoro di sondaggio archeologico, ma prestò attenzione a testimonianze fino a quel momento "inascoltate", ossia i graffiti presenti su un muro della necropoli vaticana, indicato nei resoconti di scavo come muro G. In questa zona erano incisi davvero tanti graffiti con evidenti richiami alla figura di Pietro che presentavano l'iniziale del nome dell'apostolo, la lettera P, realizzata fondendo al segno grafico della lettera la chiave, simbolo da sempre associato al principe degli apostoli custode delle chiavi del regno. A parte il ripetersi di questa iniziale il graffito che più di tutti ebbe il merito di portare al ritrovamento archeologico, è quello che riporta la frase 'PETR...ENI' che potrebbe essere tradotto sia come Pietro è qui; sia come "Petros en irene" ossia Pietro in pace.

Questa tipologia di scritte, come ho scoperto durante i miei studi di archeologia, non è presente solo presso la tomba di Pietro, ma si trova in generale come preziosa testimonianza per gli studiosi di archeologia cristiana, presso le sepolture di diversi santi. Spesso molti graffiti venivano incisi sulle pareti delle zone cimiteriali, sia per indicare la presenza stessa dei santi ivi tumulati, sia per sottolineare il passaggio dei singoli fedeli che avevano pregato nei pressi dell'area cimiteriale ritenuta sacra.

Andando avanti nel mio percorso di formazione, ho di nuovo incontrato ed esaminato con maggiore attenzione, il mondo dei graffiti. Ad esempio durante lo studio per realizzare la mia tesi di laurea sulla casa celimontana dei Santi Giovanni e Paolo a Roma, ho avuto modo di parlare dei graffiti partendo proprio dall'esame di alcuni di essi conservati all'interno della casa romana oggetto del mio studio. Nella casa del Celio le pareti ospitano diverse scalfiture, alcune riportano semplicemente il nome dei fedeli che frequentarono la casa dopo il IV sec. ad esempio: Rufina, Ursa, altre i verbi tipicamente utilizzati dalla comunità cristiana delle origini: orate, vivas. Nei pressi dell'aula dell'orante, sempre nella domus del Celio, troviamo un graffito abbastanza comune nei luoghi di culto più antichi, riproducente una barca simbolo dell'anima. Altri graffiti, che si trovano lungo le scale che conducono alla confessio dell'abitazione vicino alla sepoltura di Giovanni e Paolo, furono di grande aiuto per l'individuazione del luogo della sepoltura dei due martiri. Lungo la parete che costeggia le scale della suddetta confessio, alcuni fedeli del passato hanno tracciato delle tacche affiancate l'una all'altra per testimoniare la loro presenza e passaggio nel luogo di culto. I segni così incisi testimoniano non solo una semplice presenza, ma il ripetersi del pellegrinaggio dei fedeli per ottenere con maggior certezza la grazia richiesta al santo venerato, o per ottenere perdono per i peccati commessi.

A questi graffiti che rappresentano chiare testimonianze della trasformazione storica ed antropologica del periodo del primo cristianesimo vissuta dalla sensibilità dei fedeli cristiani, se ne aggiungono altri che testimoniano lo stesso passaggio storico, ma vissuto dalla sensibilità dei pagani che guardavano e vivevano questa trasformazione con ostilità e diffidenza. Tra i tanti che appartengono a questo contesto, impossibile non nominare il graffito noto

come "Crocifisso blasfemo del Palatino" con il Cristo rappresentato con il corpo di un uomo ma la testa di un asino, o il meno noto graffito rinvenuto nella taberna della villa di Domizia Lucilla in Laterano, nel quale una lisca di pesce con una testa umana rappresenta un chiaro ed ironico riferimento ad uno dei più antichi simboli cristiani: il pesce.

Quanto esaminato fino ad adesso presenta i graffiti come testimoni di passaggi o momenti storici, ma queste scalfiture su parete non rappresentano assolutamente l'unica fonte storica dei dati a cui fanno riferimento. Rientrano nell'accezione di "fonti documentali alternative" perché amplificano le testimonianze storiche ufficiali riportate dai resoconti particolareggiati degli storici del momento, ma non ne sono l'unica testimonianza storica certa.

Altri graffiti vengono invece innalzati al ruolo di veri e propri documenti quando quelli cartacei del periodo risultano distrutti, come nel caso di Pompei ed Ercolano. Gli eventi vissuti nelle città, vittime della furia distruttiva dell'eruzione del Vesuvio, sono stati mirabilmente ricostruiti grazie alla conservazione di tante testimonianze che ci raccontano della vita delle città citate prima dell'eruzione, parliamo di testimonianze archeologiche e testimonianze scritte, registrate non su carta ma proprio sulle pareti delle domus che sono state coinvolte dal fenomeno eruttivo. Questo perché quella che è stata la causa principale della fine di queste città, paradossalmente è stata anche la causa della loro sopravvivenza nel tempo. Gli scavi archeologici delle zone limitrofe al Vesuvio, grazie alla perfetta conservazione dei reperti imprigionati dalla coltre di cenere e lapilli, ci hanno consegnato uno spaccato fedele di quella che era la vita dei centri coinvolti nell'eruzione del 79 d.c.

Tutti i ritrovamenti avvenuti in questa zona di scavo ci consentono di capire le abitudini quotidiane del periodo, molte delle quali raccontate nelle numerosissime scritte sulle mura dei palazzi cittadini. La lettura di questi graffiti è davvero interessante sia da un punto di vista antropologico che storico, perché arricchiscono la nostra percezione sulla vita quotidiana all'interno delle città romane senza il filtro dei racconti ufficiali.

Tra i tanti segreti che gli abitanti del passato ci hanno raccontato scrivendoli sulle mura delle città, quello che si è rivelato essere fondamentale ai fini di studio e ricerca è un'iscrizione che è stata rinvenuta nella Regio V di Pompei che dice: " XVI (ante)K(alendas)Nov(emberes) in(d)ulsit" ossia il "17 ottobre lui indulse al cibo in modo smodato". Questa data registrata nel graffito parla del sedicesimo giorno prima delle calende di novembre, spostando di fatto la data dell'eruzione dal 24 agosto, al 24 ottobre del 79 d.c. Gli storici, pur esprimendosi ancora con cautela, iniziano a valutare con particolare interesse storico questo graffito fino a poco tempo fa sconosciuto. Quanto detto fino ad adesso non sempre presenta il nome dell'autore delle scritte o dei disegni e, quando lo fa, non arricchisce più di tanto la nostra conoscenza della persona che si nasconde dietro al graffito.

Facendo un notevole salto temporale rispetto ai fatti appena citati troviamo però una serie di graffiti che arricchiscono la nostra conoscenza di un personaggio decisamente noto.

Mi riferisco a quelli conservati nella zona sottostante le cappelle medicee a Firenze, più precisamente all'interno di una stanza segreta il cui accesso era nascosto all'esterno, che ci raccontano un aspetto quasi sconosciuto di Michelangelo. In questo ambiente, nel 1530, l'artista si nascose per circa tre mesi per sfuggire alla vendetta della

famiglia dei Medici che si trovava in esilio dopo una rivolta popolare durante la quale Michelangelo si era schierato dalla parte dei ribelli. In questo spazio angusto, parliamo di una piccola stanza di sette metri per due, Michelangelo riempì il suo tempo di arte e non di solitudine, realizzando disegni a carboncino riproducenti nuove interpretazioni di vecchi lavori e concependo nuove opere. Sulle pareti troviamo una testa di Laocoonte, una rilettura della Leda e del David, i corpi realizzati sulle pareti della cappella Sistina e probabilmente un autoritratto dell'artista, che si presenta ripiegato su se stesso, sicuramente provato da questo soggiorno forzato. Non tutti gli studiosi sono concordi nell'attribuire questi disegni al Buonarroti, ma il tipo di tratto, la posa naturale e la sensazione di movimento del corpo dei soggetti disegnati sulle pareti, mi fanno propendere per un'attribuzione michelangiolesca dei graffiti. Il bisogno di raccontarsi e di esprimersi, che è alla base di ogni opera d'arte "tradizionale" è alla base anche dei graffiti che testimoniano un vivere, raccontato attraverso gli unici mezzi a disposizione del loro autore.

Fermo restando che sono contro la censura di pensiero e che credo che ogni espressione del sé meriti spazio ed attenzione, non riesco a comprendere alcune sfumature dei graffiti metropolitani. Sono perfettamente consapevole ed a conoscenza della particolare natura di molti graffiti del passato, la stessa Pompei ci ha restituito forti e coloriti attacchi, per motivi personali o politici, contro alcune persone della città, ci ha presentato le tariffe di case di tolleranza, ma accanto a queste manifestazioni più immediate ed irruente del vivere umano ci ha trasmesso anche scritte che sono veri e propri gioielli. Mi riferisco a frasi nate per raccontare e celebrare sentimenti, stati d'animo, attraverso parole accuratamente scelte come fossero poesia.

La mia perplessità a proposito di alcuni graffiti, non è frutto di falso e sterile perbenismo, ma credo fermamente che ognuno debba avere la consapevolezza che quello che esprimiamo e raccontiamo attraverso disegni o segni grafici non racconti altro che la nostra natura vera ed intima, dobbiamo quindi scegliere con profonda consapevolezza quello che vogliamo trasmettere di noi e, i mezzi attraverso i quali raccontarci, ricordando che... 'Scripta Manent'.